



La mostra Esposte nella capitale le opere di Giovanni Stradone: il più solitario esponente della «scuola romana», morto un anno fa

Il pittore che demolì il Colosseo



Giovanni Stradone: «Fucilazione», del ciclo «Paggiaccio», 1940

ROMA — Fino all'11 dicembre, alla galleria «L'Attico Esse arte» (via del Babuino 114), sono visibili 64 dipinti e numerosi disegni fatti da Giovanni Stradone tra il 1938 e il 1973 e collezionati uno ad uno da Bruno Sargentini, proprietario della galleria, e messi fuori tutti assieme con presentazioni di Cesare Brandi e Cesare Vivaldi. È una grossa sorpresa per Roma dove pure il solitario e sconosciuto Stradone era amato. Ma, credo, dopo la sua morte improvvisa il 6 febbraio 1981 (era nato a Noia il 10 novembre 1911), questa mostra vasta e inaspettata ripropone il «caso Stradone» un po' a tutta la cultura artistica italiana e speriamo, questa volta, che le alte mura alzate tra città e città, tra regione e regione, tra Nord e Sud, lo lascino passare.

Fu Cesare Brandi, nel 1947, a presentarlo con altri tre giovani: Scialoja, Ciarracchi e Sadun come una pianta selvatica che fosse cresciuta fuori strada, fuori di quel giardino così tenacemente e amorosamente coltivato da Mafai e Morandi: un espressionista tonale «con quel colore denso, che si mescolava sulla tela in vortici, in risucchi, dove la luce avampava l'ombra, dove l'ombra si sfrangiava di luce, dove l'immagine sembrava esplodere e quasi sanguinare...».

Nel 1930, a Roma, c'era stato Scipione Bonichi che aveva dipinto quel terribile quadro serale e apocalittico del ritratto del «Cardinal Decano» col grosso corpo gonfio e rossastro che sembrava gemere più tra le braccia del gran polpo della basilica di S. Pietro. A metà degli Anni Trenta la bestia trionfante del fascismo faceva le sue demolizioni imperiali degli antichi borghi di Roma e Mario Mafai fissava, in piccole struggenti tele, quel massacro ferito per ferita nelle struggenti «Demolizioni» dove i colori dei muri e delle carte da parati raccontavano di una vita popolare fatta deserta.

Giovanni Stradone, per quante riproduzioni di espressionisti potesse allora vedere, mosse i suoi passi di pittore dal «Cardinal Decano» di Scipione e dalle «Demolizioni» di Mafai. Ma ebbe una grande intuizione poetica: che la notte sarebbe stata per i tempi lunghi, che la decomposizione del cardinale in piazza S. Pietro era una malattia epidemica su un corpo sterminato. Prima che nella mano guizzante, nei pensieri e nel

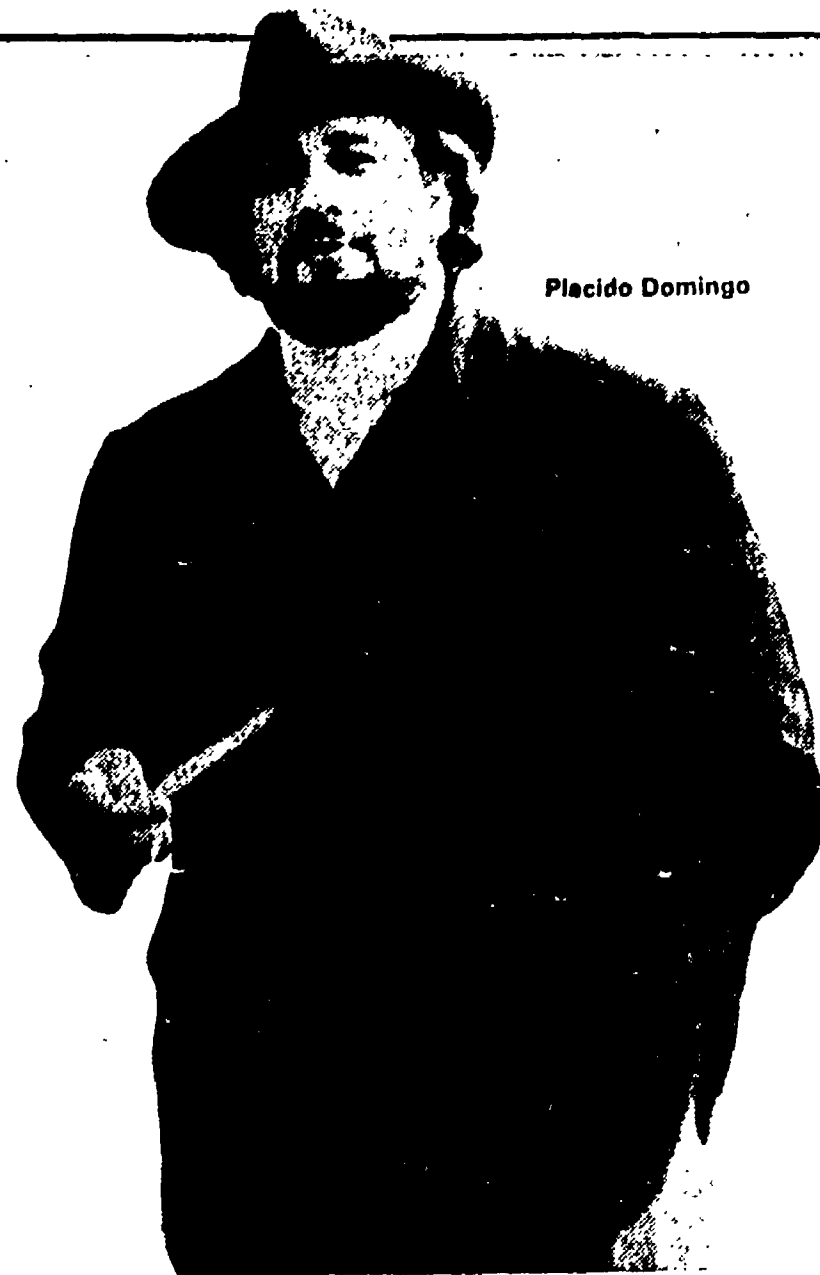
cuore gli nacque quella sua pittura vorticosa, a flutto che si riprende, di materia purulenta e come sollevata e impastata in un vortice che mai non cessa: le figure umane, gli oggetti, gli animali stanno in questo vortice come ossa spolpate dalla terrificante energia apocalittica che muove incessantemente la materia delle cose.

Desolazione, solitudine, spettrali di «notturni» dove emergono le carcasse del Colosseo e dei Fori Imperiali, il mare col suo respiro cosmico, il pastore leopordiano che dorme nel gregge. La luce di tutte queste scene spettrali fa una luna ora ruotante come un meteorite ora fuori quadro incredibilmente dalla parte di noi che guardiamo.

Si pensa a Soutine e anche a Fautrier. Ma c'è una qualità italiana, come di chiriachiana metafisica che facesse sangue da un gran corpo in decomposizione, che non è di riporto culturale. Semmai i «notturni» di Stradone hanno qualche affinità con le notti al capolinea del tram fuggianti nel loro pallone mortale non dipinge, forse, una metafora d'un comportamento esistenziale e sociale altrettanto funebre che le carcasse del Colosseo? Al valico degli Anni Cinquanta Stradone ha temperato la melanconia metafisica che ormai lo possedeva con un'ironia che è l'ironia di un clown cui non riesce mai bene la parte e finisce, almeno per chi crede d'essere soltanto uno spettatore che guarda una tragedia altrui, in un gran silenzio attonito e in una tristezza indelibile.

Insomma Giovanni Stradone ha una sua originale grandezza pittorica là dove vede che il mondo scricchiola, che l'uomo è solo e che il tempo con immane attrito riduce tutto all'osso, alla carcassa. Quando Stradone ha voluto fare il tenero e si è fatto prendere dalla grazia e dalla bellezza femminile, allora ha dipinto quel ritratto e quei nudi di falsa quiete e di un erotismo che potrebbe essere di un altro facile e gracile pittore. È strano, ma ancora nel '68 dipinge un piccolo Colosseo che è una formidabile allucinazione: come se avesse visto un pane sulla tavola mutarsi nella carcassa dell'architettura.

Dario Nicacchi



Plácido Domingo

Si parte con l'«Ernani»: i nuovi spettacoli scaligeri saranno registrati su nastro e conservati

La Scala scopre il video-disco

MILANO — Nel 2582 i nipoti dei nostri nipoti potranno ascoltare e vedere Plácido Domingo così come noi lo ascoltiamo e vediamo oggi, nel 1982 alla Scala, nell'«Ernani» di Verdi. Prodigio della tecnica e intelligenza di una diplomazia culturale-commerciale che sa stare al passo coi tempi. Il merito è tutto di quella invenzione che si chiama video-disco.

Il Teatro alla Scala, la National Video Corporation (NVC) di Londra e la RAI hanno stipulato un accordo (non vincente, nel senso che lascia ampi margini di libertà ad ogni contraente) di collaborazione e produzione per la messa su nastro degli spettacoli scaligeri. In via sperimentale si comincia con «Ernani», opera d'apertura stagione e si procederà poi con altri titoli in programma da (due a quattro all'anno).

ma e di durata perenne. Per questo si è pensato al video-disco più che alle video-cassette maggiormente deperibili. I costi sono contenuti e concorrenziali: un impianto costa circa mezzo milione e un disco (della durata di un'ora per facciata) costerà non più di quarantamila lire. In Italia si pensa di buttare il prodotto sul mercato per l'83-'84.

Tutto questo comporta, naturalmente, una maggior cura nelle riprese televisive tenendo conto dei problemi di luce e di ascolto. Un regista televisivo affiancherà dunque sempre il regista teatrale.

Riguardo ai costi di produzione aggiuntivi (cioè i costi dovuti alle maestranze tecniche e agli artisti per la riproduzione televisiva) i dirigenti scaligeri si sono premurati di assicurarsi che verranno totalmente coperti dalla NVC. La nostra RAI, dal canto suo, ha previsto una spesa di 400-500 milioni, in totale, per le attrezzature tecnologiche necessarie alla nuova produzione.

«Ernani» verrà anche trasmesso in diretta sulla Rete 2 l'11 dicembre prossimo e che la stessa opera verrà consegnata al disco «classico» come opera live, per la EMI. Le prove televisive avverranno in contemporanea con quelle teatrali e il pubblico scaligero sarà di volta in volta avvisato per eventuali riprese con telecamere. Fin qui tutto bene. La Scala

L'ultima tournée degli Who?

BEVERLY HILLS (California) — Gli «Who» hanno deciso di non fare più tournée. Lo ha anticipato alla stampa il chitarrista del gruppo Pete Townshend. «In realtà andrei anche oltre, sino ad affermare che il gruppo è ormai finito», ha aggiunto. Ma ciò non vuol dire che finirà anche la loro musica. Gli «Who» debbono ad esempio incidere prossimamente due album, mentre un terzo nascerà dalla tournée di addio che stanno attualmente effettuando negli USA con grande successo.

Dibattito TV in notturna per il «7 aprile»

TG3-set manda in onda stasera, alle ore 23,40, un nuovo numero speciale dedicato alla vicenda degli imputati del processo «7 aprile», e, più in generale, alla lentezza della pratica giudiziaria in Italia. Al dibattito — condotto da Alberto La Volpe — partecipano i parlamentari Ricci (PCI), Andò (PSI), Bosco (DC), Boato (PIP) e l'avvocato Tommaso Mancini. L'orario (23,40) non è dei più felici; ma, a quanto pare, non è stato possibile ottenere una collocazione migliore.

dal '76 ad oggi ha realizzato in collaborazione con la RAI e altre società private, 34 produzioni televisive e cinematografiche. Nell'81-'82 è stato realizzato un filmato pubblicitario con la Piaggio in cui si vede contemporaneamente come nasce la Vespa e come nasce il balletto alla Scala. La RAI e altre televisioni europee realizzeranno un documentario storico sul teatro milanese. L'accordo firmato con la NVC durerà cinque anni. Fin qui tutto bene, diremmo. Però... però vogliamo insinuare un piccolissimo dubbio.

Nel Duemila non si può fare a meno dei nuovi mezzi tecnologici per la diffusione della cultura. Quindi è un'ottima idea filmare gli spettacoli scaligeri, venderli in tutto il mondo e permettere ad ognuno di godersi l'opera della Scala, seduto sulla poltrona del proprio salotto. Milioni e milioni di persone potranno vedere, conoscere gli spettacoli scaligeri. Questo però non deve far rinunciare a quella vecchia ma sempre attuale idea di produrre di più in teatro.

re. g.

chewing gum per i miei denti

VIVIDENT
CHEWING GUM

BROOKLYN

senza zucchero

L.250